

18 febbraio 2023
Chiesa Cattedrale

Ordinazione episcopale di Mons. Stefano Rega

“Siate santi...” (Lv 19,1)

Carissimi confratelli nell’Ordine Sacro,
Fratelli e Sorelle,
è davvero grande il dono di Dio, infinitamente grande la grazia di essere battezzati in Cristo, con Lui e per Lui chiamati a vivere nella Chiesa.

Celebriamo la grazia, la bellezza di essere Chiesa, in Cristo un’umanità nuova

La ricchezza di così numerose presenze di voi, fratelli Vescovi, di voi, fratelli Presbiteri e Diaconi, di voi, più giovani fratelli Seminaristi, di voi, fratelli e sorelle consacrati nella vita religiosa, di tanti di voi, fratelli e sorelle consacrati nel matrimonio, di voi, numerosi fratelli e amici chiamati alle responsabilità dei compiti propri dell’Autorità civile e militare, di tutti voi, fratelli e sorelle adulti e giovani partecipi nella fede ed impegnati nella speranza, con la vostra varietà di talenti e di carismi, a camminare insieme nella Chiesa e nella società umana, apre a tutti il cuore per cantare l’inno di ringraziamento al Signore per la bellezza di questa famiglia di credenti raccolta a celebrare e vivere la carità di Cristo Signore.

Grazie a tutti voi per essere qui, intorno all’altare, per essere qui riuniti nell’unità della Chiesa. Nel suo trattato sull’Eucaristia, alla fine del secolo XI, Guitmondo, Vescovo normanno di Aversa, commentando l’insegnamento dell’Apostolo Paolo che annuncia lo stretto legame tra i battezzati ed il Cristo, “capo del corpo che è la Chiesa” (Col 1,18), scriveva che *“essa è radunata in mezzo a tutti i popoli della terra come tante diverse membra che vengono raccolte per formare un unico uomo nuovo”* (Libro II, 1459b).

La nostra assemblea liturgica, il convenire da luoghi tanto diversi e lontani per incontrare il Cristo Signore, “uomo nuovo” (Ef 2,15) e accogliere da Lui l’amore del Padre e vivere con Lui l’offerta di obbedienza alla Sua volontà, è segno sacramentale della nostra vocazione a vivere intensamente come figli suoi, figli di Dio, del suo infinito amore alla vita.

Guardando oggi tutti voi e riconoscendovi fratelli e sorelle, sento di poter ripetere le parole di Papa Francesco in Evangelii gaudium: *“Sento una gratitudine immensa per l’impegno di tutti coloro che lavorano (io aggiungerei: vivono) nella Chiesa... quanti cristiani... in molti modi... mostrano l’immenso amore per l’umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo... offrono la loro vita e il loro tempo con gioia”* (Eg 76).

Non possiamo negare che la grazia della celebrazione odierna non è soltanto un tributo di affetto al nostro confratello Don Stefano, ma è il celebrare insieme, e con lui, la bellezza e la gioia di essere nella Chiesa, chiamati, ‘vocati’ a vivere per la Chiesa, a camminare con la Chiesa nella storia del mondo. Ancora Papa Francesco insegna che siamo chiamati a vivere *“l’intensa esperienza di essere popolo, l’esperienza di appartenere a un popolo”* (Eg 270), al popolo di Dio.

Permettete un ricordo personale, un'esperienza di amore e di contemplazione di ciò che è la Chiesa. Mi è rimasta fortemente impressa nella memoria l'esperienza vissuta nell'ultima "Visita ad limina" dei Vescovi della Campania con Papa Benedetto XVI, dieci giorni prima delle sue dimissioni. Alla fine di quel momento di incontro, nel momento di salutarlo, il Santo Padre, in piedi, con atteggiamento di viva proiezione nella preghiera, concluse l'incontro come recitando a memoria il passo della *Lumen gentium* in cui, citando S. Agostino, si dice che *"La Chiesa 'avanza nel suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio'... popolo messianico che ha per capo Cristo,... ha come statuto la dignità e la libertà dei figli di Dio,... ha come legge il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo... il suo fine è il regno di Dio..."* (cfr. Lg 8-9). L'atteggiamento del Papa nel concludere quell'incontro, mi sembrò una viva testimonianza del suo "credo", e soprattutto come un volerci tutti partecipi e coinvolti nella sua sofferta ma fiduciosa e serena consapevolezza della grazia di essere nella Chiesa e di vivere con la Chiesa la vocazione a seguire Cristo, ad essere con Lui ed in Lui, l'umanità nuova, l'umanità dei figli di Dio che illuminano la storia del mondo con la sua carità e orientano ogni azione ed ogni pensiero al regno di Dio, alla sua volontà, al suo amore alla vita.

Con Cristo, la Chiesa sacramento universale dell'amore di Dio

Credo di poter dire che oggi, raccolti, per grazia di Dio, in questa nostra chiesa-cattedrale, ancora una volta, come tante altre nella sua storia ormai millenaria, l'assemblea del popolo di Dio annuncia e testimonia la sua fede in Dio Padre, celebra la sua speranza nel Cristo Signore, crocifisso e risorto, si apre alla presenza dello Spirito Santo per essere mossa, guidata e sostenuta dalla potenza della carità.

Così, oggi, raccolti in comunione fraterna a celebrare nell'eucaristia il santo mistero dell'amore di Dio offerto in Cristo per la nostra salvezza, e a celebrare nell'ordine sacro la consacrazione del nostro fratello Stefano perché *"unto"* del sacro crisma sia ordinato a *"compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio"* (dalla preghiera di consacrazione), noi non solo annunziamo e celebriamo il sacramento, il mistero infinitamente grande della grazia che ci salva, ma siamo insieme la Chiesa che nel suo vivere con Cristo è sacramento vivo della sua presenza, come ancora il Concilio Vaticano II più volte ripete ed insegna: *"La chiesa è l'universale sacramento della salvezza che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo"* (Gs 45).

Ecco il mistero grande della nostra salvezza: la carità di Dio ci accoglie come figli, dunque come coloro che vivono come eredi nella sua casa, partecipi della sua opera, ministri della sua creazione: *"collaboratori di Dio"* (1Cor, 3,9), come insegna ancora l'Apostolo e *"collaboratori della vostra gioia"* (2Cor 1,24). Dunque, per la potenza dello Spirito che ci è donato, siamo chiamati ad essere realmente annunziatori della salvezza, realmente e attivamente partecipi dell'offerta di carità, del sacrificio di amore di Gesù, testimoni della sua risurrezione perché il mondo conosca e accolga la vita nuova.

Contempliamo con grande gioia oggi la Chiesa, qui riunita, potremmo dire 'immersa', come tuffata, 'battezzata' nel mistero della carità, della misericordia di Dio che dalle tenebre del peccato, degli oscuri limiti dell'umanità ci chiama ad essere partecipi del mistero della sua stessa vita e perciò così coinvolti nella sua grazia da diventare noi stessi capaci di offrire il bene, di essere portatori di salvezza per il mondo intero.

Certo la nostra gioia nel contemplare la bellezza dell'essere popolo di Dio, Chiesa riunita con il suo Signore, fratelli in pace nella comunione della vocazione al bene, all'amore, alla carità, in qualche

modo cozza con la storia di questo tempo, soffre per la realtà, a volte drammatica del mondo in cui viviamo, del peccato che con le sue tenebre soffoca il bene della vita. La nostra gioiosa assemblea, oggi, non può dimenticare la guerra, le guerre che sempre più fanno udire i loro assurdi boati di morte. Se noi oggi, qui riuniti nella casa del Signore, abbiamo la grazia di gioire nel riconoscere la vocazione alla vita di ciascuno dei fratelli, e il bene, il carisma, i talenti che ci sono dati per la vita di tutti, non dimentichiamo, anzi siamo ben consapevoli che altri uomini e donne nel mondo sono come accecati da odio e da superbe pretese di dominio sugli altri fino a volerne la morte. Certamente, in questa nostra Chiesa, oggi, non ci sentiamo come fortunati abitatori di un'isola felice chiusa alle grida di coloro che nel mondo brancolano nel buio e soffocati dalla tentazione delle tante terribili forme in cui l'egoismo umano sempre si presenta a minacciare ogni aspirazione alla vita. In realtà, proprio la consapevolezza della nostra vocazione ad essere Chiesa, popolo di Dio, ci chiama ad una più intensa comunione alla carità del Signore, ad una più viva partecipazione alla sua presenza.

Vivere la vocazione alla santità trasforma il mondo

In questa dimensione di vocazione alla vita nuova, nella Chiesa e con la Chiesa, risuona oggi la Parola di Dio che attraverso Mosè ci rivolge l'invito mirabile: *"Siate santi"* e poi con le parole di Gesù: *"Siate perfetti"*. È mirabile e sconvolgente ciò che il Signore, come una benedizione, ci chiama a vivere. Non a caso, infatti, in ambedue i passi c'è una serie di esemplificazioni su ciò che significa essere santi, essere perfetti. E non nascondiamo che gli esempi di santità da vivere come li presenta il Signore ci appaiono affascinanti ma anche tanto difficili e quasi in contraddizione con le nostre logiche. Verrebbe da chiederci come sia possibile, o se sia possibile che noi, tanto bisognosi di vita da volerla possedere con tutte le forze del nostro egoismo, possiamo essere capaci di quella santità, di quella perfezione che dona carità e vita al mondo. Il Signore ci apre, però, ad una visione di luce quando aggiunge: *"perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"* e nel Vangelo: *"come è perfetto il Padre vostro celeste"*. Le parole del Signore risuonano come una benedizione, annunziano una certezza: Dio è vicino al suo popolo, parla al suo popolo, rivela il suo volto al popolo che Egli chiama a vivere in comunione con Lui e lo fa partecipe della sua stessa vita e capace del suo stesso amore.

La meravigliosa storia di santità vissuta nella Chiesa ci ha testimoniato di presenze di fratelli e sorelle che hanno trasformato il mondo, la terra, le situazioni umane, a volte da realtà simili a qualcosa di infernale ad un paradiso di fraternità e di speranza. A questa fiducia ci incoraggiava, Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe salvi* riportando una lettera del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin († 1857) che scriveva *"Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: In mezzo a questi tormenti, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore"* (Ss 37). E permettetemi ancora di ricordare l'insegnamento del Papa San Paolo VI che nell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (1975), indicava come *"immagine luminosa per la nostra generazione"*, il francescano oggi santo Massimiliano Kolbe, che *"durante le prove più tragiche, che hanno insanguinato la nostra epoca, si offrì spontaneamente alla morte per salvare un fratello sconosciuto; e i testimoni ci riferiscono che il luogo di sofferenze, ch'era di solito come un'immagine dell'inferno, fu in qualche modo cambiato, per i suoi infelici compagni come per lui stesso, nell'anticamera della vita eterna dalla sua pace interiore, dalla sua serenità e dalla sua gioia"* (cap.IV).

Nella fraternità della sua Chiesa il Signore dona vita nuova al mondo

Mi pare significativo che nel brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nel capitolo 6 del Vangelo di Marco si dice che i discepoli di Gesù, consapevoli che ormai si era *“fatto tardi, gli si avvicinarono...”*. Come dire che essi, nella loro sensibilità, con la loro fraterna attenzione al bisogno di quella grande folla, che ascoltava l’insegnamento del Maestro, percepivano ora una grande difficoltà davanti alla quale si trovavano come impotenti, incapaci davanti ad un limite che sembra contraddire il bene cui si è sperato e creduto.

Ovviamente, come sempre facciamo anche noi, i Dodici pensarono di dare a Gesù il consiglio più opportuno per cercare di tirarsi fuori dalla difficoltà della situazione. Mai avrebbero immaginato la risposta che diede loro il Signore. Una risposta che, come sempre nel Vangelo, è annuncio di una realtà nuova, non immaginabile secondo le ordinarie logiche del nostro povero mondo: *“Voi stessi date loro da mangiare”* (Mc 6, 37). Ed ecco il miracolo: i pochi, cinque, pani che avevano, con due pesci, presentati a Dio, benedetti per la preghiera di Gesù, passano dalle sue mani a quelle dei discepoli e dalle loro, di mano in mano, a ciascuno dei presenti, e bastano a sfamare l’immensa folla di persone bisognose di nutrirsi. Offrendosi l’un l’altro il pane benedetto, quelle persone non sono più una folla anonima e indistinta, diventano fratelli, persone vive chiamate a condividere la grazia, la salvezza, l’amore di Dio Padre. Il miracolo, la cosa mirabile che accade, allora, non è nella quantità del pane moltiplicato, che pure supera in abbondanza la necessità del popolo, quanto nel fatto che il pane, la grazia di Dio, passa per le loro mani, per le mani dei Dodici e insieme del popolo radunato intorno a Gesù: da Lui ciascuno riceve la grazia che lo sfama e con Lui e come Lui ciascuno offre e condivide il bene con tutti gli altri fratelli. Il miracolo è questa nuova umanità, fatta di volti di persone che si riconoscono fratelli, che si donano vita l’uno all’altro e vivono la pace, l’amore del Padre.

Carissimo Don Stefano, oggi la Chiesa, il popolo santo di Dio gioisce per la tua vocazione e per la tua consacrazione al ministero episcopale. Nella tua comunione con il Cristo Signore contempla la bellezza e la bontà della vocazione di tutti i battezzati alla vita nuova, alla santità dell’essere figli di Dio. Oggi tutta la Chiesa ti benedice e ti accompagna nel cammino e nell’impegno apostolico. Contempla, come insieme celebriamo qui oggi, con tutto il tuo amore la Chiesa e quella parte di essa che ti viene particolarmente affidata. Contemplala con cuore di figlio che da essa riceve ogni giorno la grazia sacramentale della comunione con il Signore; contemplala con cuore di padre chiamato a generarla in ogni tempo nell’anima dei fedeli; contemplala con cuore di apostolo, di mandato dalla grazia del Cristo ad annunciare grazia al mondo; contemplala con cuore di sacerdote che ne accoglie ogni giorno le speranze ed i gemiti, le fatiche e le gioie per presentarle e consacrarle nell’amore di Dio. Nel contemplare, amare e vivere la Chiesa, il Signore ti doni di sperimentare, come dice Papa Francesco, *“il piacere di essere una sorgente che tracima e rinfresca gli altri”* (Eg 272).